

Giovanna Lo Monaco

Fausto Curi

Nanni Balestrini e la poesia come questione

Viareggio

Cinquemarzo

2016

ISBN: 978-88-69700-72-9

Si presenta in un'edizione singolare il nuovo lavoro di Fausto Curi, *Nanni Balestrini e la poesia come questione*: si tratta infatti di un piccolo libro, stampato in sole 60 copie, progettato secondo i canoni della sezione aurea nelle dimensioni, nella grafica e nella numerazione, un insieme di caratteristiche che rendono il volume simile a un'edizione d'arte e che trovano consonanza nel contenuto del testo. Composto da sette brevi capitoli, il saggio propone un'interpretazione della poetica di Balestrini condotta sul doppio binario delle poesie lineari e di quelle visive, e fa il punto sulle questioni fondanti che attraversano l'opera dell'autore dalle prime prove fino alle più recenti smentendo alcuni luoghi comuni. Tuttavia esso contiene anche un'importante riflessione sulla critica e sulla poesia contemporanea, a cui sono dedicati i primi due capitoli, affrontando motivazioni e prassi di una poesia intesa «come questione», ovvero di una poesia che propriamente si pone come questione interrogandosi su sé stessa e che a sua volta pone questioni al lettore, il cui ultimo esempio è dato dai Novissimi. Curi si dichiara infatti profondamente sfiduciato nei confronti della produzione poetica degli autori venuti dopo di loro, tanto da arrivare a negare il valore estetico della recente poesia e a declassarla a prodotto verbale al pari di tanti altri, proponendo addirittura per essa una disciplina di studio *ad hoc* che rispetto alla critica letteraria modifichi metodo e oggetto di studio. Se la proposta appare provocatoria essa trova estrema fondatezza nella dispersione dello stesso statuto della poesia, denunciata ormai da tempo e da più parti, un problema che secondo Curi, non riceve attenzione da parte dei critici come dei poeti.

Nel secondo capitolo l'autore conduce un discorso incentrato sulla spinta alla ripetizione o, più esattamente, al ritrovamento del già noto, sia dal punto di vista del critico che discute del proprio mestiere, sulla base dell'esperienza strettamente personale, sia per quel che concerne la produzione letteraria nella tradizione europea. Il gioco della ripetizione e della variazione in un testo - procedimenti retorici che animano da sempre la pratica di Balestrini - testimonia della qualità potenzialmente «infinibile» del testo letterario e conferma l'atto della scrittura, così come quello dell'interpretazione, come un processo dinamico che non conosce chiusure. Nei capitoli successivi Curi passa ad approfondire la poetica di Balestrini sottolineando in primo luogo come caratteristica fondamentale dell'autore sia quella di pensare alla poesia come a una struttura da costruire, utilizzando frammenti di testi preesistenti, già scritti, assemblati in un montaggio del tutto inconsueto rispetto alla tradizione e seguendo dei principi che sembrano portare alla creazione di una nuova retorica. Nonostante possa apparire limitante, il processo combinatorio del già scritto - analizzato nel dettaglio al sesto capitolo - si rivela invece una scelta vitale che consente «la possibilità di un'avventura verbale non solo ripetibile ma aperta sull'infinito linguistico» (p. 60). Se la critica ha parlato di oggettività nel caso di Balestrini, interpretandola spesso come l'adempimento di un processo casuale di selezione dei materiali e come esiguità della presenza autoriale, Curi evidenzia invece quale sia l'intervento della soggettività dell'autore nelle diverse fasi della composizione e l'intento che le guida: obbiettivo di Balestrini è la realizzazione di una struttura a cui affidare il senso stesso della poesia. Porre l'accento sulla struttura comporta un nuovo approccio alla scrittura, ma anche un diverso tipo di fruizione dell'opera, argomento a cui è dedicata l'ultima parte del lavoro. Riprendendo quanto scritto da Niva Lorenzini nella recente pubblicazione di tutte le poesie dell'autore, Curi evidenzia come nonostante la perdita programmatica del piacere del testo, dal momento che la poesia «non nasce per appagare, ma per inquietare» (p. 381), sussista

un altro tipo di piacere, quello che definisce «piacere strutturale», che appartiene sia al poeta che al lettore, e che consiste proprio nell'apprezzare il testo come qualcosa di materiale, nel suo farsi struttura visibile. L'immagine di Balestrini architetto o ingegnere della poesia, di un costruttore che avanza con il suo stesso fare poetico un'ipotesi di progettazione inedita per il futuro, si sostituisce in definitiva a quella dell'eversore della letteratura, del violatore delle regole e fautore del caos che spesso la critica gli ha attribuito.